

Il 20 dicembre partirà «Sagada '85»

Speleo veneti nelle Filippine alle fonti della vita dell'uomo



Il villaggio di Sagada, nell'isola di Luzon.

(Foto R. Voltan)

PADOVA - Partirà il 20 dicembre per le Filippine «Sagada '85», la spedizione organizzata dalla Federazione speleologica veneta che, per cinque settimane, esplorerà il sistema carsico di Sagada, un villaggio a 1500 metri di quota sulla Cordigliera Centrale, al centro dell'isola di Luzon.

La speleologia è un'attività interdisciplinare che ha per scopo lo studio completo delle cavità in tutti gli aspetti geologici, idrici, biologici ed etnici (l'uomo le ha abitate o in qualche modo utilizzate) che esse presentano. In questo caso viene applicata alle Filippine, un arcipelago umano oltre che geografico, la cui popolazione risulta composta da tre gruppi etnici principali e almeno 130 sottogruppi, con differenziazione anche tra i diversi villaggi appartenenti a popolazioni dello stesso sottogruppo. Vaste zone di queste isole, soprattutto nelle foreste di Mindanao e del Nord-Est di Luzon, sono tuttora inesplorate. E solo pochi anni fa (1966) fu scoperta, a Mindanao, la tribù Tasaday, composta di 20 persone che vivevano in caverne naturali.

A questa situazione già complessa si sono aggiunti i colonizzatori spagnoli, da cui è sorto uno strato di popolazione meticcia: la colonizzazione spagnola, iniziata nel XVI secolo, ha influenzato la denominazione dei luoghi e delle genti. Gli speleologi di «Sagada '85» prenderanno contatto con i Lepanto-Sagada, un villaggio dell'etnia Boutoc che, con altri 5 gruppi, tra cui Ifugao e Kalinga, fa parte della popolazione Igorot (popoli delle montagne), di ceppo malese. Questa estrema frammentazione non ha impedito che i modelli culturali si permeassero da un territorio all'altro. Così, se sono gli Ifugao ad aver portato alla perfezione il sistema della coltivazione del riso a terrazzi (tagliando a gradini ed irrigando interi versanti di montagne), tale tecnica risulta presente presso tutte le tribù Igorot. Lo stesso dicasi per l'uso di tagliare le teste, tipico degli Ilongot, ma diffuso presso altre etnie. Anche le abitazioni su palafitta, pur con differenziazioni costruttive, risultano presenti in tutta Luzon.

L'aspetto etnico che più interesserà gli speleologi è, ovviamente, il rapporto popolazioni-grotte. A Luzon esse sono state utilizzate per secoli come necropoli. Centinaia di sarcofagi (vecchi all'incirca un migliaio di anni) sono accatastati all'ingresso di grandi cavità naturali o, come nel caso di Kabayan, scavate a mano dall'uomo. Molti di questi sarcofagi, ricavati da un unico tronco d'albero, contengono resti umani mummificati sui quali, come scrive il priore del convento dei Frati Camilliani di Manila (con cui la spedizione è in contatto), è ancora possibile vedere i tatuaggi di cui i filippini sono grandi maestri: l'abilità filippina è testimoniata fin dal 1596 da Francesco Carletti, il primo italiano che raggiunse l'arcipelago. Del processo di mummificazione però, gli Igorot non conservano memoria storica, per questo alcuni studiosi pensano che esso appartenga in realtà alla cultura dei Negritos, un gruppo pigmoide originario dell'Africa.

Saranno questi sarcofagi, posti proprio all'ingresso delle 2 più note caverne di Sagada (la Cave of the hundred coffins e la Samaguing) che i 23 speleo veneti rileveranno e documenteranno prima di procedere all'esplorazione vera e propria delle cavità.

Attilio Vinciati